

PINO DANIELE A GIUDIZIO
PER DIFFAMAZIONE A BOSSI

Pino Daniele è stato rinviato a giudizio per diffamazione aggravata nei confronti di Umberto Bossi dal giudice per le indagini preliminari di Roma Galileo D'Agostino. La vicenda si riferisce ad alcune dichiarazioni che il cantante napoletano avrebbe rilasciato a due agenzie di stampa a margine del Festival di Sanremo. Pino Daniele, commentando la visita a Napoli di Bossi, durante la quale l'uomo politico cantò la canzone *Maruzzella* avrebbe detto: «Bossi che canta *Maruzzella* a Napoli? È un uomo di m... mi fa schifo...». Secondo il difensore di Daniele, l'avvocato Paolo Colosimo, il cantante non avrebbe mai pronunciato queste parole.

tribunali

ADDIO A MADDALENA FELLINI, AMABILE E «STRARIPATA» SORELLA DEL GRANDE REGISTA

Andrea Guermandi

E adesso non c'è più nemmeno la «sorellona». Se n'è andata ieri pomeriggio, in silenzio, semplicemente, nella sua casetta riminese. Se n'è andata dopo aver realizzato il sogno di una vita, reso impellente dalla malattia che negli ultimi tempi l'aveva colpita. La Fondazione Fellini, di cui fino a ieri è stata presidente onorario, ha dato infatti vita al Museo dedicato al Maestro del cinema e lo ha cominciato a movimentare con una serie di iniziative. Maddalena Fellini, la sorella del Maestro, era malata da tempo, ma continuava ad essere, anche da lontano, la custode del fratellone. Da qualche mese non si vedeva in giro anche se qualche anno fa la malattia che l'aveva colpita

sembrava si fosse allontanata. Fino a quando ne è stata capace ha partecipato ai convegni in onore di Federico Fellini e ha guardato con entusiasmo alla rinascita della Fondazione che in qualche periodo è stata sull'orlo di una crisi. Maddalena Fellini, volto bellissimo in un fisico appesantito - il suo primo libro autobiografico si intitolava *Diario di una casalinga straripata* - ha ostinatamente combattuto per rendere l'onore che si doveva al fratello. Ed è sempre stata la scialuppa di salvataggio quando Federico, deluso dall'andazzo del sistema cinema, tornava a casa. Materna, dolce e risoluta come le antiche «arzadore» romagnole, Maddalena ha calcato anche i set cinematografici. Per due



volte. Interpretando una vedova che spia il figlio mentre fa l'amore con la moglie nel film *La domenica specialmente*, scritto da Giuseppe Bertolucci, Tornatore, Barilli e Marco Tullio Giordana e una caratterizzazione nel film di Carlo Verdone, *Viaggi di nozze*. E s'è scoperta, come confessò qualche anno or sono, scrittrice «da tardona». Prima con il divertente *Diario di una casalinga straripata* che strappò una prefazione entusiastica di Tonino Guerra: «Se ascolti i racconti di Maddalena Fellini ti accorgi che le parole, le invenzioni, i fatti che ti piovono addosso con una veste sgangherata, poi troveranno un posto nella tua memoria. Ora delle briciole di quelle favolose esplosioni

sono racchiuse in questo piccolo libro di appunti leggeri e saltellanti. Toglietevi dalla testa che qualcuno, legato a un cognome altisonante, sia per forza deludente. Maddalena vive il suo mondo da sola, crea i suoi modi di riproporre i fatti che la circondano e che nascono davanti a lei». E poi con un curioso libretto di ricette e consuetudini felliniane: A tavola con Federico Fellini, una sorta di svelamento della «sinfonia dei sapori» amati dal fratello. Il sindaco di Rimini, Alberto Ravaioli la ricorda come «altruista, generosa... Piena di gioia di vivere e fantasia, semplice, sincera e creativa». Oggi l'ultimo saluto alle 15 in Sant'Agostino.

«Romagna mia» o «Romagna tua»?

Lite dura nella famiglia Casadei per le celebrazioni dei cinquant'anni dell'immortale brano

Andrea Guermandi

RIMINI Beh, una cosa s'è capita. Non si possono vedere. Tanto è vero che nemmeno nel nome del «grande vecchio» della famiglia riescono a fingere di sopportarsi. Una di qua e l'altro di là. La famiglia è quella che ha dato lustro alla Romagna del ballo e dell'ospitalità, i Casadei. E l'ennesimo «casus belli» i festeggiamenti, da ieri a domani, per il 50° compleanno di *Romagna mia*, l'inno per eccellenza della vacanza e della spensieratezza, una specie di «Va' pensiero» del popolo che risiede tra la periferia di Bologna e le prime spiagge marchigiane. In pochi s'erano accorti che gli eredi del grande Secondo Casadei, strepitoso violinista e autore di centinaia di motivi del folclore romagnolo, fossero separati in casa da tempo. Sì, qualche scaramuccia, qualche litigata, qualche divergenza sulla «linea» musicale da tenere: la fedelissima figlia Riccarda con la sua «Casadei Sonora» a perpetuare il ricordo e la tradizione, da un lato, e il «rinnovatore» della musica solare, Raoul, il cugino di Riccarda, dall'altro. Con lui, il figlio Mirko che, da quando Raoul ha appeso la chitarra al chiodo, ha preso il timone dell'orchestra.

La situazione deve essere degenerata se nel giorno più importante per il popolo del liscio, dei valzerini e delle polke, Raoul va a Ravenna, Mirko a Cesenatico (per il Pirata Pantani) e decine e decine di orchestre più 3000 ballerini domani saranno invece a Rimini per le celebrazioni ufficiali e per una kermesse che andrà avanti no stop da mezzogiorn

no a mezzanotte.

L'avevano chiamata la «Woodstock» del liscio e uno dei protagonisti, così dicevano gli organizzatori della Casadei Sonora, avrebbe dovuto essere Raoul. Riccarda ripete di aver invitato il cugino: «Avevamo chiamato per primi Raoul e Mirko, circa un anno e mezzo fa quando abbiamo cominciato a mettere a punto il cast. Abbiamo detto a Mirko che saremmo stati onorati di averli con noi. Ha preso tempo e dopo qualche giorno ci ha fatto sapere che sia lui che il padre avevano altri impegni in contemporanea con la nostra manifestazione. La storia è tutta qui». L'altra campana è più chiasiosa. «Mio padre è amareggiato - dice Mirko - e non è vero che siamo stati contattati. Il programma è stato fatto senza di noi». Raoul è ancora più deciso: «Non ci hanno voluto - dice - nessuno ci ha invitati. Mia cugina Riccarda mi ha sempre odiato perché suo padre aveva lasciato a me l'orchestra e ha sempre ostacolato il mio rinnovamento del liscio. Quando ci siamo accorti che ci avevano tagliato fuori abbiamo deciso di creare altre iniziative per ricordare *Romagna mia*. Perché *Romagna mia* è Raoul Casadei». Questa *Beautiful made in Romagna* si dipana sull'onda delle recriminazioni. Ancora Riccarda: «Tre anni fa, in occasione del trentesimo anniversario della scomparsa di mio padre, volevamo attribuire a Raoul il trofeo *Romagna mia* durante una serata di festa a Forlì. Ma anche allora ci fece sapere, dalla segreteria, che non avrebbe partecipato». La diatriba sembra accendere la prima polemica della stagione, con schieramenti a favore dell'uno o dell'altra. Mi-



Raoul Casadei

rko continua a dire: «I diritti di *Romagna mia* sono di Riccarda, ma è stato mio padre a portare al successo la canzone». E gli altri si limitano ad allargare le braccia.

In realtà, la storia a questo proposito sembra un'altra. *Romagna mia* nasce nel 1954 e coincide con il boom economico che ha dato vita al turismo balneare di massa. Lo annota uno che con le canzoni popolari ha molto a che fare, Stefano Pivato, preside di facoltà, scrittore (il suo *La storia leggera* è uno studio approfondito della canzone popolare dall'inno di Mameli alle più recenti poesie messe in musica) e assessore alla cultura del Comune di Rimini. Pivato dice che *Romagna mia* è l'inno della vacanza, la canzone che i turisti si portavano a casa in virtù di un amore, di un'amicizia o di un sogno e il successo che ha avuto in tutto il mondo deriva proprio dal fatto di essere una cartolina turistica.

Stupisce, allora, che per ragioni private, familiari o di diritti, si faccia un cattivo servizio alla creatività di Secondo Casadei, inventore di un genere nato, probabilmente, per dare corpo ad un'identità popolare che si doveva confrontare con la cultura americana del rock e del jazz. È sempre Pivato a spiegare che quell'inno della vacanza era anche la canzone preferita dei comunisti alla costante ricerca di una cultura popolare accessibile. In quegli anni, infatti, a Radiocapodistria e alle feste dell'Unità *Romagna mia* è seconda solamente a *Bandiera rossa*. Il successo della canzone fu immediato. Ed è altrettanto vero che Raoul ha contribuito a rafforzarlo. Non sarebbe stato meglio, allora, ammettere i reciproci meriti e

concorrere, tutti insieme a un ricordo doveroso di Secondo, piuttosto che farsi la guerra?

Ieri scoccava il primo appuntamento della tre giorni dedicata, da Rimini, al 50° compleanno della canzone. Un bel convegno, storico-filologico, una bella analisi sul «caso *Romagna mia*» con bei nomi della letteratura, della ricerca storica e della critica musicale (da Eraldo Baldini a Ezio Raimondi, da Dario Salvatore a Roberto Balzani ed Edmondo Berselli). Poi tutti al cinema per *Ogni volta che te ne vai*, il film di Cocchi con Fabio De Luigi e Raoul Casadei. E oggi un paio di mostre con memorabilia «Casadeiane», foto delle balere e un volume che racconta la storia della vecchia Rimini. Stasera letture in dialetto di Dante con Ivano Marescotti e brani di Barbablu, anch'esso in dialetto. Domani ci sarà comunque la grande kermesse di liscio e di ballo a piazzale Fellini, un passo dal mare e dal Grand Hotel. Ci saranno le migliori orchestre e i migliori gruppi di ballo. Ma mancheranno Raoul e il figlio Mirko. Il primo ha scelto Mirabilandia per dirigere le band, il secondo Cesenatico, in occasione della Nove colli di ciclismo dedicata a Marco Pantani.

Separati in casa ma sempre nel segno dello Strauss della Romagna, quel Secondo Casadei che quasi per caso, 50 primavere or sono, fu costretto a ripescare il motivo (che si chiamava *Casetta mia*) per il forfait di un solista. La canzone, poi, ha viaggiato in tutto il mondo, vendendo milioni di copie e conquistando Guccini, Jovanotti, Pavarotti e persino il Papa, che qualcuno ha sentito cantare nelle segrete stanze «Polonia mia, Polonia in fiore»...

RAIIZ

La voce storica degli
Almamegretta
al debutto solista

WOP TOUR dal 1° luglio